

Libera nos a malo

Il criminale attacco dell'11 settembre, con la sequenza degli aerei che si andavano a schiantare sulle torri gemelle, rappresenta un incubo che alligna nell'immaginario collettivo e turba l'ipotesi di un futuro privo di tragedie e di lutti collettivi.

Quel dramma ha esplicitato con una chiarezza sconvolgente la vulnerabilità della società tecnologica, ed insieme ad essa, che la democrazia, che pure rappresenta la forma più elevata di governo che si è dato l'uomo per progredire in pace, può essere attaccata, ferita, messa in discussione.

Dimostra però anche la capacità di superare l'egoismo personale e la forza dell'animo che permette di compiere atti eroici, sacrifici creduti impensabili nel tentativo di salvare altre vite umane ed insieme che, se la risposta è collettiva, unitaria, i punti cardine sui quali si sostiene la società occidentale sono in grado di tenere e di fruttificare.

Oggi quel luogo sconvolto, annichilito dagli effetti di un gesto disumano, pur serbando il lutto e la memoria della tragedia torna a vivere e a progettare il suo futuro.

Nuove torri si alzeranno sull'orizzonte di Manhattan ed un memorial verrà edificato per rammentare i defunti e celebrare la volontà di vivere e di andare avanti della società tutta intera.

Progettare un simile luogo rappresenta una impresa ardua perché è necessario da parte del progettista avere grande sensibilità e la capacità di toccare, con i mezzi di cui dispone, una pluralità di sentimenti che si agitano nell'animo dell'uomo – in particolar modo di chi ha perduto i suoi cari o anche solo una persona amica - nel momento in cui riflette su ciò che è avvenuto non solo l'11 settembre e si appresta a porre mano là ove un tempo sorgevano le svettanti torri gemelle.

La prima emozione che abbiamo cercato di evocare con l'architettura è certamente quella del ricordo.

Chi ha vissuto anche solo attraverso gli schermi televisivi il dramma dell'11 settembre certamente non può dimenticare la drammatica sequenza del progressivo afflosciarsi delle torri e del loro inarrestabile crollo ed insieme ad esso, con i detriti, i pilastri d'acciaio contorni, la lunga, densa, scura nuvola di fumo che si è alzata dalle rovine ed ha oscurato il cielo di Manhattan.

Non può dimenticare ciò che è avvenuto nei giorni seguenti, con il lungo continuo pellegrinaggio dei famigliari di coloro che lavoravano nelle torri alla ricerca dei propri cari, né quella sorta di muro del pianto, insieme individuale e collettivo, con le fotografie ed i piccoli oggetti appartenuti alle persone scomparse.

Le rovine con i pilastri d'acciaio contorti come quelli che abbiamo visto a Venezia, alla Biennale d'Architettura, nel padiglione americano non possono essere dimenticati.

Nasce da questa prima constatazione l'ipotesi di creare come Memorial, ovvero un architettura capace di contenere tutte le indicazioni previste dal bando, un volume irregolare, straziato, contorto la cui ossatura sia in grado di rammentare il dramma vissuto in quelle ore, in quei giorni.

Se l'ossatura di sostegno si ispira ai pilastri contorti e ripiegati su se stessi la pelle di tamponamento della nuova costruzione è una sorta di opus incerto ottenuto inserendo in una doppia superficie trasparente un materiale che sia in grado di evocare le macerie, la grande quantità di detriti delle torri crollate .

Per quanto riguarda l'immagine pensiamo ad una sorta di ameba, di volume straziato ed informe, ad una rovina piranesiana capace di parlare del dramma, del lutto, del silenzio, della morte.

Le vittime innocenti meritano il ricordo, quindi che il luogo ci narri la storia di quegli attimi irreali eppure concreti dove la distruzione ha avuto il sopravvento ed annichilito, scacciato la vita.

Inizia con questa immagine una sorta di discesa agli inferi, di percorso sofferto ed oltrepassata la soglia anche l'interno allude a spazi duri, difficili capaci di negare la prospettiva, la simmetria, i rapporti tradizionali in base ai quali si costruisce un edificio.

Tutto: dal pavimento al soffitto, alle pareti allude al crollo, allo sfascio, al disastro.

Non solo ciò che ci sta sopra ma ciò su cui camminiamo e che ci avvolge mostra sofferenza e disagio, ci comunica attraverso i sensi ciò che è avvenuto in un silenzio spettrale pensato per sollecitare la riflessione ed animare un dialogo segreto con gli scomparsi e con quel Dio che, come rammenta il Papa Giovanni Paolo II, sembra aver abbandonato l'uomo al suo destino.

Ci viene incontro un primo ambiente predisposto per rammentare la vittime del primo attentato. Una sorta di tolos dalle pareti circolari mentre il soffitto è realizzato da un tronco di cono. Qui la pavimentazione è in pietra serena, a spacco di cava, le pareti ed il soffitto in granito nero lucido.

Dalle pareti un sistema di fibre ottiche mostra il nome e la data di nascita e di morte delle vittime mentre sul soffitto appare un cielo stellato fermo alla data del primo dramma, al giorno in cui si sono spente quelle vite e non hanno potuto più ammirare l'azzurro del cielo.

Superato il primo ambiente inizia una sorta di percorso labirintico delineato da una parete continua in vetro su cui scivolano lentamente ad intervalli irregolari delle gocce d'acqua, che evocano le lacrime, gli effetti del pianto.

Una sorta di muro del pianto vela e schermo un secondo muro di vetro sul quale sono incise le immagini riportate con un sistema serigrafico dei volti delle vittime dell'11 settembre.

Tra le due murature in vetro un percorso con fibre ottiche rende fantasmatici quei volti e ne attesta la fugacità, l'inconsistenza dell'*anima vacula blandula*.

L'ambiente riservato ai pareti delle vittime dell'11 settembre avrà le pareti di marmo bianco di Carrara lucidato, illuminato dal basso con fonti di luce nascosta, mentre anche in questo caso il cielo mostrerà le stelle della notte dell'11 settembre.

Alla fine del percorso, quando *ritornammo a riveder le stelle*, ci accoglie una grande vasca d'acqua appena in movimento.

La vasca accoglie e conserva i resti non identificati delle vittime mentre alcune piante autoctone spunteranno da quella stessa acqua a dimostrare che la vita è più forte della morte.